

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 20 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Museo di Aquileia: i 40 dipendenti sul piede di guerra (M. Veneto)

Se l'azienda è in rosso il conto lo paga il cittadino (M. Veneto)

Duello su tasse e imprese tra centrosinistra e M5s (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Electrolux cresce. «Ma sull'occupazione molte incognite» (M. Veneto Pordenone)

Campagna elettorale, fabbriche dimenticate (M. Veneto Pordenone)

«Facciamo crescere l'housing sociale» (M. Veneto Pordenone)

Hydrogea, una sede da un milione e mezzo di euro (M. Veneto Pordenone)

Porcia, in cinquecento al concorso per un posto in municipio (Gazzettino Pordenone)

Salvini avvisa: basta scuole islamiche come a Maniago (Gazzettino Pordenone)

Sbirciatina in archivio, ma il fatto è lieve: dipendenti Inps assolti (M. Veneto Udine)

Casa Malala resta affidata a Ics e Caritas (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Romans, patto sociale fra Comune e sindacati dei pensionati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Museo di Aquileia: i 40 dipendenti sul piede di guerra (M. Veneto)

di Elisa Michellut - I lavoratori del Museo archeologico nazionale, una quarantina in tutto, tra archeologi, tecnici e assistenti alla vigilanza, sono sul piede di guerra. Ieri mattina, al termine di un'assemblea sindacale, convocata per discutere quella che viene percepita come un'emergenza, hanno proclamato lo stato di agitazione. Il rinnovo dell'accordo tra Stato e Regione per la valorizzazione del patrimonio culturale della città romana, siglato, nei giorni scorsi, a Roma, dalla presidente della Regione Debora Serracchiani, dal Ministro per i Beni e le attività culturali Dario Franceschini, e dal segretario generale del Mibact Carla Di Francesco, alla presenza del presidente della Fondazione Aquileia Antonio Zanardi Landi, e del direttore generale Musei del Mibact Antonio Lampis, non è piaciuto ai dipendenti del museo aquileiese. Il documento prevede il conferimento in uso alla Fondazione del Museo archeologico nazionale e relativi magazzini, compresi i complessi ex casa Sverzut, ex stalla Sverzut, l'immobile attualmente occupato dalla direzione del museo, il Museo paleocristiano, l'immobile ex Brunner, il Fondo ex Sandrigo a est del fiume Natissa, il Fondo ex officina Moro e la Cripta scavi, angolo sud-est, sulla base di un protocollo d'intesa da stipularsi con l'Arcidiocesi di Gorizia. Nei prossimi giorni, annuncia il segretario generale della Confsal Unsa Funzioni centrali Enrico Acanfora, se i lavoratori del museo, che hanno chiesto un tavolo di confronto con il ministero, non riceveranno risposte adeguate saranno intraprese ulteriori iniziative che potrebbero sfociare in uno sciopero. «Il personale del museo aquileiese - conferma il sindacalista - si dice disorientato alla luce di questa novità. Ribadisco la mancanza di sensibilità e di rispetto nei confronti di un dipendente statale, che ha appreso dagli organi di stampa la notizia in merito al cambio di gestione del museo senza conoscere gli aspetti riguardanti il personale. Quello che è emerso dall'assemblea è anche lo sconforto di questi lavoratori. I dipendenti, in questi anni, si sono prodigati per garantire un servizio sempre più efficiente, a beneficio dei cittadini e dei turisti. A fronte di ciò, si sono visti mortificare da questo accordo. Ho attivato le procedure attraverso la commissione di garanzia sullo sciopero dei servizi pubblici e soprattutto ho avvisato la Prefettura affinché venga dato corso al tentativo di conciliazione previsto dalle norme vigenti». Acanfora getta benzina sul fuoco. «Purtroppo devo registrare che la governatrice Serracchiani e il ministro hanno pensato solo a esaltare l'importanza dell'operazione. Un dipendente pubblico si sveglia al mattino e apprende dalla stampa che il suo posto di lavoro è passato ad altra gestione senza un minimo di coinvolgimento. È questo il trattamento che bisogna riservare ai lavoratori statali? Il personale che fine farà?». Acanfora è intenzionato a raggiungere un accordo per mettere i dipendenti nelle condizioni di ottenere il diritto di opzione e scegliersi un'altra sede di lavoro o un'altra amministrazione «visto che sono tutti lavoratori pubblici vincitori di concorso e non possono dipendere da una Fondazione».

Se l'azienda è in rosso il conto lo paga il cittadino (M. Veneto)

di Viviana Zamarian - Le aziende elettriche fanno flop e a rimetterci, ora, sono i cittadini. Che, nelle loro bollette della luce, dovranno dividersi il pagamento di 200 milioni di euro. Il che significa, secondo i calcoli dell'Adusbef (Associazione difesa utenti servizi bancari e finanziari), un aggravio annuo per famiglia di circa 41 euro. Ma come si è arrivati a questa decisione deliberata dall'Autorità per l'energia, delle reti e dell'ambiente (la neonata Arera)? L'origine della vicenda sta nel fallimento di alcune società venditrici (dovuto anche al mancato pagamento delle bollette da parte dei loro clienti, che si configurano quindi come morosi), che non sono state in grado di versare a quelle distributrici di energia - Enel, Hera solo per citarne le principali - gli oneri di sistema da esse già anticipati. Debiti, quelli di alcune società di vendita in difficoltà, che hanno dunque creato un buco di 200 milioni di euro. Per colmarlo sono stati chiamati a raccolta i consumatori i quali, dunque, dovranno farsi carico dei conti in rosso di alcune società distributrici di energia. E, di conseguenza, delle bollette non pagate dai morosi anche se questa non può e non deve essere considerata come la causa principale del flop delle aziende venditrici. A essere messi sotto accusa, pertanto, sono principalmente i mancati pagamenti degli oneri ai distributori di energia. A specificarlo è lo stesso organismo di controllo puntualizzando che il provvedimento «riguarda solo una particolare casistica, limitata numericamente, e solo una parte degli oneri generali di sistema previsti per legge. Il riconoscimento individuato dall'Autorità per i soli distributori è parziale e attiene ai soli oneri generali di sistema già da loro versati ma non incassati da quei venditori con cui, a fronte della inadempienza di questi ultimi, i distributori hanno interrotto il relativo contratto di trasporto di energia, di fatto sospendendo così a tali soggetti la possibilità di operare nel mercato dell'energia». Ma, tant'è, le bollette della luce saranno più salate. E la protesta delle associazioni dei consumatori rimbalza fino in regione. Perché, giocoforza, il buco creato verrà colmato dai clienti onesti. A stabilirlo, come detto, dopo una serie di ricorsi e sentenze del Tar e del Consiglio di Stato, è stata l'Arera (con delibera 50/2018) considerato che «la regolazione precedente imponeva ai venditori la prestazione di garanzie finanziarie in favore delle imprese distributrici anche a copertura degli oneri generali di sistema. Le pronunce della giustizia amministrativa sostengono che la legge pone in capo esclusivamente ai clienti finali, e non alle imprese di vendita, né ai percettori degli incentivi, gli oneri generali di sistema». La reazione dei difensori dei consumatori è stata immediata. «Troviamo a dir poco improponibile la misura dell'Autorità dell'energia - ha riferito Federconsumatori Fvg - che vorrebbe scaricare sugli oneri generali delle bollette dei consumatori i circa 200 milioni di euro». Un disegno che appare «inconcepibile da ogni punto di vista, che assume i tratti di un ennesimo regalo alle aziende elettriche, che già hanno beneficiato della futura abolizione del mercato tutelato. In questo modo si scarica sui cittadini, in maniera del tutto ingiustificata, l'onere di far rientrare le aziende dei crediti che non riescono a riscuotere». Per la Federconsumatori regionale, inoltre, come afferma il presidente Gianfranco Tamburini, «non si considerano alcuni elementi fondamentali, a partire dalla crescente povertà energetica nel nostro Paese. Un fenomeno drammatico, che colpisce quasi 5 milioni di italiani (l'8% della popolazione), e che risente ancora di una scarsa conoscenza e informazione. Ci aspettiamo quindi un sussulto di responsabilità da parte dell'Arera, ma soprattutto chiediamo a gran voce all'Autorità di adottare provvedimenti più equi e sensati per arginare il fenomeno della morosità». Tra questi, c'è sicuramente un'azione di recupero contro le morosità «colpevoli», quello non motivate da condizioni di povertà e di disagio, una revisione dei bonus energia e gas «che, nonostante la recente riforma, sono ancora scarsamente sfruttati a causa della mancata informazione ai cittadini e delle complicazioni burocratiche che ne ostacolano l'accesso» e una revisione generale degli oneri di sistema, da cui andrebbero eliminate le voci obsolete (dismissione centrali nucleari) o inique.

Duello su tasse e imprese tra centrosinistra e M5s (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Tassazione, accesso al credito, costo del lavoro, peso della burocrazia. Partito democratico e Movimento 5 Stelle si confrontano a tutto campo sui programmi relativi al sostegno alle piccole e medie imprese, nell'evento organizzato a Trieste da Confcommercio e Confartigianato per ascoltare le proposte alle circa seimila imprese rappresentate sul territorio. E se i dem raccontano un futuro in continuità con quanto fatto durante la legislatura, il M5s cerca di raffigurare una realtà nuova da cui prendere le mosse. Al centrodestra toccherà lunedì prossimo. Per il Pd intervengono Ettore Rosato e Debora Serracchiani più l'indipendente Riccardo Illy. Il capogruppo alla Camera evidenzia «lo scossone dato in questi anni a un paese fermo, preso con il pil al -2% e uno spread a quota 500». Per Rosato alcune richieste delle categorie sono già state messe in campo, come «la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato e il bonus di 80 euro, divenuto strutturale e andato a sostenere i consumi». L'impegno per i prossimi anni è il taglio del costo del lavoro di «un punto all'anno: il cuneo fiscale è un peso insostenibile per le imprese». Fra le altre promesse, «la semplificazione delle aliquote e la riduzione della pressione fiscale su famiglie, imprese e partite Iva, tenendo a mente l'equilibrio dei conti». Rosato invita quindi a diffidare dalle false promesse: «La riforma Fornero non si può cancellare, reddito di cittadinanza significa essere pagati per stare a casa, portare tutte le pensioni a mille euro è una menzogna». Serracchiani rivendica a sua volta le politiche della Regione, a cominciare dalle «risorse al sistema dei Confidi per facilitare l'accesso al credito: esperienza unica in Italia, come unica è stata la legge sulle chiusure festive dei negozi, poi impugnata dallo Stato». La governatrice afferma che «devono continuare gli investimenti sulle infrastrutture, come fatto col polo di Ronchi e il porto: così si danno gambe a turismo e crocieristica». Sui temi della logistica, a margine la presidente ipotizza il «trasferimento del punto franco nell'area della stazione di Campo Marzio: ne trarrebbero grande vantaggio le operazioni di sdoganamento, che avverrebbero dentro il porto». Serracchiani sposa quindi la proposta delle categorie per una web tax che equipari chi vende on line e chi nei canali tradizionali. Infine una critica alla Siae: «Rivediamo completamente i costi per chi organizza eventi». Illy si definisce «imprenditore tra gli imprenditori» e richiama poi «il miglioramento dell'economia, sebbene i cittadini non riconoscano i meriti della politica: io mi propongo di riavvicinare mondo reale dell'economia e istituzioni». Illy elenca quindi i punti del suo «programmino» di indipendente, fra cui cancellazione di dieci leggi per ogni nuova norma approvata, semplificazione della materia fiscale, utilizzo esteso dell'informatica, realizzazione dei 6 km di collegamento fra Trieste e Capodistria. L'ex governatore riconosce i meriti alla riforma del Jobs Act, ma «ora bisogna rendere definitivi gli incentivi per le stabilizzazioni». Sui voucher, infine, l'idea di Illy è che si sia «passati da un eccesso di liberalizzazione a un eccesso di restrizione». Per il grillino Stefano Patuanelli, «le pmi tengono in piedi l'economia nonostante la politica e lo Stato: i nostri parlamentari hanno restituito 24 milioni con cui si è fatto microcredito alle imprese attraverso il Mise». Secondo il pentastellato, «bisogna uscire dalla stagione dei bonus, smetterla di agire attraverso la tassazione e intervenire sulla spesa: il piano Cottarelli prevede 36 miliardi di tagli alla spesa improduttiva, che possono sommarsi ai proventi di una seria lotta all'evasione, ampliando la no tax area e riequilibrando il rapporto tra fisco e cittadini, oltre a consentire di finanziare investimenti» e produrre un ammorbidimento della Fornero. Sull'accesso al credito, Patuanelli ricorda che il programma M5s prevede «una banca pubblica e decontribuzioni di lungo periodo per aiutare chi assume». Nelle rispettive introduzioni, il presidente di Confcommercio Antonio Paoletti e quello di Confartigianato Dario Bruni si dicono preoccupati su possibili nuovi aumenti Iva e stigmatizzano l'eliminazione dei voucher, chiedendo fiscalità più semplice, sviluppo dell'alternanza scuola-lavoro, lotta all'abusivismo e accesso al credito più facile.

CRONACHE LOCALI

Electrolux cresce. «Ma sull'occupazione molte incognite» (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Bene il potenziamento del centro di ricerca all'Electrolux di Porcia, ma nel sito della provincia rimangono tanti nodi da sciogliere: il primo riguarda gli esuberanti. La reindustrializzazione è al palo da tempo: i progetti firmati Seleco per il riassorbimento di alcune eccedenze sono naufragati e quelli con Rocadin per ora sono fermi all'annuncio di una possibile disponibilità. Intanto gli ammortizzatori sociali stanno finendo e al momento si lavora a sei ore. Di più: negli anni la fabbrica di Porcia ha perso pezzi, dal trasferimento del centro per il design a quello della product line. Il piano di creazione di un super centro di ricerca a Porcia non placa quindi le preoccupazioni dei sindacalisti Roberto Zaami (Uilm), Gianni Piccinin (Fim) e Maurizio Marcon (Fiom). «Un piano che non rappresenta una novità, dal momento che noi avevamo avanzato precise istanze in sede ministeriale, ma bisogna capire quali saranno le ricadute occupazionali sul territorio - hanno commentato i sindacalisti -. Abbiamo difficoltà nel comprendere qual è il futuro che ci attende in termini di prospettive per le maestranze: non c'è traccia né della reindustrializzazione del sito di Porcia, con la quale si dovrebbero scongiurare cento esuberanti, né di attività per riportare all'interno dello stabilimento alcune lavorazioni. Ci sono, insomma, ancora punti importanti dell'accordo 2014 che non sono stati portati a compimento e partite che necessitano di una risposta chiara». Le eccedenze «sono ancora tante, le previsioni per il 2018 parlano di nuove diminuzioni dei volumi produttivi (secondo le stime i pezzi saranno 860 mila l'anno) e la coperta degli ammortizzatori si fa sempre più corta - hanno aggiunto le forze sociali -. Vedremo quale quadro verrà tracciato nel coordinamento di mercoledì a Mestre». Zaami ha ricordato che negli anni l'Electrolux di Porcia ha perso pezzi importanti. «Si pensi al trasferimento a Stoccolma del centro per il design - ha detto - e al trasloco della product line a Milano. Questo non significa che non accogliamo con favore la notizia del potenziamento del centro di ricerca: non dobbiamo, però, dimenticare quanto si è perso nel tempo». In base agli annunci di Electrolux, si potenzia il centro di ricerca di Porcia accorpando lo sviluppo delle lavastoviglie a quello delle lavatrici. Un'operazione che porterà entro giugno 2019 nel sito del Pordenonese quasi un centinaio di ingegneri, tecnici e ricercatori: una settantina saranno trasferiti da Stoccolma e una quindicina dallo stabilimento di Solaro, che produce lavastoviglie. Il Centro di ricerca e sviluppo, rimodernato e ampliato due anni fa, vede operare al suo interno circa 250 persone tra ingegneri e tecnici impegnati nello studio di nuove soluzioni di lavaggio. In questo settore si studiano e realizzano progetti che poi vengono messi in produzione in tredici stabilimenti presenti in varie zone del mondo. Nel 2016 a Porcia sono stati registrati 62 brevetti, ponendo così l'azienda al vertice in Italia in questo settore. Solamente quattro anni fa, il sito si trovava in una situazione di forte difficoltà, ora invece si sta investendo sull'innovazione di prodotto e processo, progettando soluzioni innovative che verranno immesse in futuro sul mercato. Tanto, però, in primis sul fronte della salvaguardia dell'occupazione resta ancora da fare.

Campagna elettorale, fabbriche dimenticate (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Nel 2013, nella campagna elettorale per le elezioni politiche e poi nel 2014, in quella per le europee, non c'era leader politico - sinistra, destra o centro non faceva differenza - che non facesse un passaggio all'Electrolux, simbolo della manifattura pordenonese. Il simbolo dell'industria pordenonese all'epoca faceva i conti con una fase delicata, con un futuro tutt'altro che certo. Cinque anni dopo quella fabbrica e tante altre - certo in provincia di Pordenone non mancano - sembrano invece uscite dallo scenario della campagna elettorale. Segno che tutto va bene o che la politica non è più interessata ad ascoltare il mondo delle imprese? Ci sono realtà che vivono una grossa crisi, come Ideal Standard, e ci sono aziende che andrebbero studiate per come hanno saputo superare difficoltà - si pensi alla Roncadin che è risorta dopo un grave incendio -, per come hanno saputo innovare. In tutte queste realtà, tuttavia, politici non se ne sono visti. «Manca un interesse vero per il lavoro, per l'aumento della precarietà e dei redditi - analizza il segretario della Cgil, Flavio Vallan -. Siamo di fronte alla chiusura di Ideal Standard, a giovani in cerca di occupazione, a lavoro sempre più precario, all'assenza di una formazione mirata. Tematiche importantissime, ma sembra che la politica non sia interessata a intervenire su processi reali, come se fossero questioni che spettano alle realtà private. Stiamo vivendo la perdita di valori costituzionali, la politica è molto più interessata a tematiche emotive più utili al consenso ma che non rispondono al bisogno di dignità del lavoro. L'assenza dai luoghi di lavoro indica l'incapacità di affrontare fenomeni reali ma lavoro, impresa, futuro dell'economia, povertà sociale hanno bisogno di risposte». Per il segretario della Cisl, Arturo Pellizzon «il cambiamento nei prossimi anni del lavoro e l'impatto della digitalizzazione dovrebbero essere spiegate dalla politica. Invece mi sembra che in questo momento la politica abbia difficoltà a spiegare che tipo di società saremo. Oggi l'industria 4.0 ha fatto rinascere un po' gli investimenti, ma la trasformazione del lavoro avrà un impatto su tutti. Che tipo di società avremo tra qua a dieci anni? Che lavoro avrà un ragazzino che oggi va alle medie? Come redistribuire il lavoro? Tutti parlano delle figure che le imprese non trovano, ma nessuno di chi non riesce a ricollocarsi. Inviterei quindi la politica a tornare nei luoghi di lavoro. E' un tema avventuroso per chi si candida a costruire il futuro». Roberto Zaami, segretario della Uil, sottolinea che «Le persone hanno bisogno di risposte e il fatto che la politica non cerchi di incontrare i lavoratori, di ascoltarli pone il dubbio, legittimo, che non abbia risposte. Soprattutto perché a mancare è una strategia di politica industriale. Davanti non c'è solo il tema di una riorganizzazione, ma di una prospettiva che oggi manca ai lavoratori. Purtroppo sentiamo tanti titoli, tanti slogan e pochi contenuti».

«Facciamo crescere l'housing sociale» (M. Veneto Pordenone)

Quaranta posti letto aggiunti alla casa di riposo in via Ettoreo oppure l'assistenza domiciliare e social housing per gli anziani a Sacile? «Fare crescere a Sacile le alternative possibili non esclude l'ampliamento della casa di riposo: con un dice - Nazario Mazzotti, segretario dello Spi-Cgil -. La residenza protetta liventina potrà essere ampliata ed forse finanziata dalla Regione solo dopo l'autorizzazione alla costruzione. E in seguito all'accreditamento e convenzione con il servizio sanitario regionale». Un iter lungo, intanto a Sacile 4.326 persone hanno più di 65 anni e sono 103 gli anziani in lista d'attesa per l'accesso alla casa di riposo. «La risposta ai bisogni delle persone non autosufficienti e anziane deve essere graduata in relazione alla gravità dei casi, partendo dalla domiciliarità - ha continuato il sindacalista della Cgil -. Va garantita a tutti i richiedenti con la necessaria disponibilità di servizi sanitari e sociosanitari: per transitare attraverso i servizi domiciliari, i centri diurni, il "cohousing" dell'abitare sociale». Ci sono molteplici forme di assistenza domiciliare, incluso il ricorso ai sostegni economici del Fondo per l'autonomia possibile (Fap). «Le alternative sono prioritarie alla soluzione più radicale della Casa di riposo - è questa l'opinione di Mazzotti -. L'accoglienza nella struttura porta con sé anche il dispiacere dell'anziano di perdere il suo ambiente di vita vissuta». Risultato? «La casa di riposo non deve essere considerata come l'unica risposta alla non autosufficienza, ma l'ultima - dice chiaro Mazzotti -. È la più onerosa: quindi bisogna sviluppare tutte le forme alternative che sono sostenibili». Mazzotti striglia le politiche amministrative miopi. «Si ritiene che i servizi pubblici sono carenti di posti? Non è corretto fare riferimento nel conteggio soltanto ai posti letto disponibili e alle liste di attesa. Bisogna valutare l'opportunità di altre possibili risposte: anche a Sacile». I posti letto nel territorio dell'Uti Livenza-Cansiglio-Cavallo si contano nelle disponibilità delle strutture comunali di Aviano e Sacile. «Sono circa 170 posti che risultano insufficienti di fronte alla domanda - offre il polso dell'area vasta Mazzotti -. L'effetto è la migrazione di anziani e famiglie verso altre e disagiate aree della provincia». Alcune famiglie sacilesi hanno gli anziani ospitati nelle strutture dello spilimberghese. «Ampliare la casa di riposo a Sacile? Sì, ma inserendo il progetto nel fabbisogno - la pensa così Mazzotti - dell'Uti». Nell'attesa imprenditori privati potrebbero investire in città. (c.b.)

Hydrogea, una sede da un milione e mezzo di euro (M. Veneto Pordenone)

«Siamo favorevoli all'operazione di una nuova sede e il progetto di Hydrogea può essere interessante. E' però importante analizzare il rapporto costi e benefici, ragione per cui abbiamo prima presentato un'interrogazione, poi un accesso agli atti per capire se ci siano perizie di stima». Il capogruppo del Pd Nicola Conficoni invita a ragionare sull'operazione della nuova sede della partecipata. L'azienda sta valutando l'acquisto degli ex magazzini del lavoratore in piazza Duca D'Aosta «e da quanto si apprende l'acquisto non supererebbe i 700 mila euro - spiega Conficoni - a cui si aggiungerebbero altrettante risorse per la ristrutturazione e adeguamento dell'immobile». Da grande magazzino a sede di uffici, lo stabile dispone di 1190 metri quadri calpestabili. «Attualmente la società spende, tra affitto e spese di gestione, circa 170 mila euro l'anno - analizza il capogruppo del Partito democratico -. La patrimonializzazione della società è sicuramente una scelta corretta, anche noi l'abbiamo fatta per Gea, nonostante allora siamo stati attaccati dalla attuale amministrazione. Il tema, tuttavia, è valutare in modo approfondito quali saranno le spese. La società non dovrà più pagare l'affitto, ma sicuramente le spese di gestione ci saranno». Un aspetto particolare riguarda poi «la mancanza di garage di quello, come di altri edifici che si affacciano su viale Marconi, e quindi la necessità di trovare posteggio per le auto aziendali». La società dell'acquedotto e della fognatura, controllata dal Comune di Pordenone, attualmente è in affitto un immobile che si trova nel centro direzionale Galvani (Bronx). Uno dei primi provvedimenti su cui ha lavorato il cda guidato da Giovanni De Lorenzi è stata proprio la ricerca di una sede nuova. Una scelta che va nella direzione di aumentare il patrimonio e ridurre la spesa corrente.

Porcia, in cinquecento al concorso per un posto in municipio (Gazzettino Pordenone)

Cinquecento in corsa per un posto a tempo indeterminato in Comune. Sono esattamente 495 i candidati che si contenderanno un contratto di collaboratore amministrativo per il Servizio Welfare e affari sociali, ai quali vanno aggiunte un'altra cinquantina di domande che non sono state accolte. Il concorso era stato bandito nello scorso mese di novembre, dopo che era già stata tentata la strada della mobilità esterna nell'ambito del Comparto unico del pubblico impiego regionale del Friuli Venezia Giulia: entrambi i candidati dichiarati idonei, infatti, avevano poi rinunciato al trasferimento. Scartata anche l'ipotesi di ricorrere a graduatorie preesistenti, dal momento che il Comune di Porcia non è titolare di alcuna graduatoria di selezione a tempo indeterminato per figure professionali di collaboratore amministrativo di categoria B e che non risultano graduatorie di questo tipo neanche fra quelle vigenti per i Comuni che fanno parte dell'Uti del Noncello. A consentire la partecipazione di un numero così significativo di persone è stata, con tutta probabilità, anche la richiesta come requisito di un qualsiasi diploma di scuola media quinquennale che dia diritto all'accesso universitario.

GLI ESCLUSI Le domande pervenute, alla fine, sono state in tutto 545, delle quali però una ammessa con riserva e 49 respinte. A determinare la bocciatura di un gran numero di domande è stata (oltre ad alcuni casi di mancanza del titolo di studio richiesto o di spedizione via mail anziché, come previsto, mediante posta certificata) sono stati i tempi di consegna: la documentazione andava infatti presentata entro lo scorso 27 dicembre ma - contrariamente a quanto avviene generalmente per questo tipo di materiale - il termine perentorio riguardava il giorno in cui la domanda avrebbe dovuto pervenire, senza riguardo per la data di spedizione della raccomandata. Probabile, di conseguenza, che questo sia il motivo per cui molte delle domande risultano escluse in quanto protocollate oltre il termine perentorio.

LA PRESELEZIONE Il passo successivo sarà ora quello di fissare data e luogo (probabilmente fuori Comune, visto che a Porcia non vi sono siti in grado di accogliere un così alto numero di partecipanti) per la preselezione: il bando prevede infatti la possibilità per l'amministrazione, nel caso il numero di domande fosse superiore a 30, di ricorrere a una prova preliminare che consisterà nella risoluzione di un questionario a risposta multipla. I primi 30 classificati accederanno poi al concorso vero e proprio, che prevede una prima prova scritta teorica, una seconda prova scritta teorico-pratica e un colloquio sulle materie d'esame, con verifica anche delle conoscenze informatiche e di lingua inglese. Il concorso andrà a coprire uno dei 13 posti nell'organico del Comune destinati a restare vacanti nel biennio in corso in seguito a pensionamenti. Sono infatti diverse anche le procedure di mobilità aperte per diverse figure, da inserire nel Servizio Affari generali, Lavori pubblici e poi ancora Urbanistica e Servizi demografici.

Salvini avvisa: basta scuole islamiche come a Maniago (Gazzettino Pordenone)

«Non devono più ripetersi fatti come quelli accaduti qui, vicino a Pordenone, a Maniago. Quando noi denunciavamo che l'islam non è solo una religione ma usa la religione per imporre un modo di vivere incompatibile con le nostre libertà denunciavamo quello che è successo a Maniago e che non vorrei che domani succedesse in altre parti d'Italia». Il leader leghista Matteo Salvini è appena sceso dall'auto in piazzetta Cavour a Pordenone quando pronuncia queste parole. E poco più tardi - in corso Garibaldi circondato da circa 150 militanti arrivati in un freddo pomeriggio di lunedì per salutarlo - tornerà sull'argomento legato ai fatti della scuola abusiva sul Corano scoperta dai carabinieri. E d'altra parte, a Pordenone dove c'è il nervo scoperto dei profughi, la Lega vuole mostrare la sua faccia più dura: «Qui - insiste Salvini - non deve vigere la legge dell'islam. È inconcepibile una scuola abusiva dove prendi gli schiaffoni se sei un bambino. Tutti sono i benvenuti, anche se in realtà solo il 10 per cento di chi arriva scappa da guerre, ma in ogni caso in Italia vige la legge italiana e quindi pretendo rispetto da chi è accolto».

A RAUSCEDO Il candidato premier della Lega, ieri in regione per un tour elettorale partito da Trieste, è arrivato a Pordenone verso le 15.30. Mezz'ora prima era passato ai Vivai Coop Rauscedo: ad accoglierlo nella capitale delle barbatelle il sindaco di San Giorgio Michele Leon e il vertice dei Vivai Coop. Davanti a una sala con oltre duecento persone Salvini si è lanciato: «Da premier, il primo ministro che nominerò sarà proprio quello dell'Agricoltura perché è da qui che si ricomincia». E poi via a Pordenone. Dove è sempre l'agricoltura il filo-conduttore. Salvini viene accompagnato - con lui i candidati Massimiliano Fedriga e Vannia Gava, oltre al consigliere Simone Polesello - nello spaccio aperto in corso Garibaldi nel dicembre scorso dall'azienda Palcoda di Matteo Bellomo, un ventunenne che ha deciso di fare l'allevatore di capre e pecore in una malaga ad Andreis e di vendere i suoi prodotti in città. Matteo, l'allevatore, diventa subito un simbolo per le politiche agricole dell'altro Matteo, il leader leghista. «Bravo, alla tua età - gli dice Salvini mentre condivide un panino al formaggio e una birra artigianale nello spazio ristretto dello spaccio - ci vuole coraggio a fare quello che fai. Dobbiamo ripartire dalla terra, dai prodotti nostri e dai giovani come te». Poi si avvicina il gioielliere Mario Marini che consegna a Salvini un opuscolo della Confesercenti di cui è presidente. Ma c'è ancora qualche minuto per i cronisti. Le elezioni regionali? «Ne parliamo dopo il 5 marzo, fino ad allora è troppo importante mandare a casa Renzi e i disastri dei governi del centrosinistra. Dopo il 5 marzo c'è tutto il tempo per una squadra compatta che riporti il Friuli Venezia Giulia a essere un regione utile ed efficiente cosa che oggi non è». E il candidato? Il leader glissa con una battuta: «Può farlo Matteo», il riferimento è ancora al giovane allevatore.

SELFIE E FOTO Fuori, in corso, la piccola folla di leghisti attende. Immane il comizio volante in strada. «Altro che ritorno del fascismo, i problemi veri sono disoccupazione e immigrazione fuori controllo e delinquenza». Poi un'altra promessa con una battuta: «Prometto che se vinceremo il primo consiglio dei ministri lo faremo nella malga di Matteo. Tanto nel governo uscente le capre non mancano». Applausi. E poi oltre mezz'ora di foto e selfie con i militanti. Alle 16,30 si riparte, Treviso e Ferrara attendono. (Davide Lisetto)

Sbirciatina in archivio, ma il fatto è lieve: dipendenti Inps assolti (M. Veneto Udine)

di Luana de FranciscoLoro quei dati non li hanno neppure potuti vedere: erano criptati e quindi inaccessibili. Ma il solo fatto di essersi introdotti nel sistema informatico dell'Inps e di avere cliccato su una serie di nominativi per ragioni estranee alle esigenze di servizio è bastato a farli finire sul libro nero dell'ente. E a subire, in quanto dipendenti, un doppio procedimento disciplinare e penale. Il caso, si è chiuso in questi giorni, davanti al gup del tribunale di Trieste, Luigi Dainotti, con l'assoluzione di tutti e tre gli imputati. Chiamati a rispondere dell'ipotesi di reato di accesso abusivo a un sistema informatico - fattispecie di competenza della Procura distrettuale -, Mariano Di Stefano, 63 anni, e Roberto Cereatti, 63, entrambi residenti in città, ed Emanuela Codutti, 54, di Coseano, tutti dipendenti della sede Inps di Udine, sono stati giudicati non punibili per la particolare tenuità del fatto. Il pm aveva chiesto la condanna a 4 mesi di reclusione l'uno, mentre le difese, ottenuta l'ammissione al rito abbreviato, avevano concluso per l'assoluzione con la formula più ampia. Era stata una segnalazione della Direzione centrale ispettorato dell'Inps a mettere in moto l'attività investigativa, interna e non. Rilevato il presunto trattamento illecito dei dati di una serie di posizioni contributive, compresa quella dell'ex segretario generale dell'Inps, Raffaele Bonanni, si era risaliti ai dipendenti che, attraverso l'utilizzo delle rispettive password, si erano introdotti negli archivi informatici dell'ente: nel marzo e nel novembre 2015 Di Stefano, nel settembre 2015 Codutti e nel febbraio 2016 Cereatti. Gli accessi accertati nella sede friulana, tutti episodici, rientrano comunque in una casistica molto più ampia: procedimenti analoghi, «mediante condotte - scriveva nella denuncia la dirigente responsabile dell'Ufficio procedimenti disciplinari, Francesca Esposito - che vanno dalla semplice visualizzazione, alla consultazione e alla stampa delle schermate dell'applicativo contenente i dati», erano stati avviati in tutta Italia, in particolare tra il 2012 e il 2015. I casi finiti sotto la lente del pm triestino Maddalena Chergia ipotizzavano la sola consultazione. Il che, a dire delle difese, non significava affatto la successiva diffusione del dato. Anche perchè, trattandosi di informazioni criptate, nulla avrebbe potuto essere copiato e neppure scaricato. Da qui, l'esclusione da parte degli avvocati Maurizio Miculan (per Di Stefano) e Bruno Dal Ben (per Codutti) di un accesso vero e proprio. Miculan ha anche osservato come quelli in oggetto fossero «dati pubblici consultabili su Google» e sostenuto «l'assenza di danno». Accusa respinta in toto anche per Codutti. «Non era possibile entrare nella banca dati e quindi l'accesso, di fatto, non è avvenuto - ha affermato Dal Ben -. Questo è un reato di pericolo e si è ipotizzato che sia stata anticipata la soglia di punibilità». A escludere la sussistenza di una qualche condotta illecita è stata anche l'avvocato Raffaella Liguori (per Cereatti), ricordando a propria volta la mancata diffusione delle informazioni visionate. Sul fronte disciplinare, l'ente li aveva sanzionati con un semplice richiamo verbale.

Casa Malala resta affidata a Ics e Caritas (Piccolo Trieste)

Il raggruppamento temporaneo d'impresa Ics e Caritas si è aggiudicato nuovamente la gara per l'affidamento del servizio di accoglienza di Casa Malala, l'ex caserma di Ferneti, nel comune di Monrupino, che può ospitare fino a 95 richiedenti asilo. Il bando per l'assegnazione si è chiuso a fine 2017 e la Commissione formata ad hoc dalla Prefettura ha ricevuto e valutato quattro offerte, la metà rispetto all'anno scorso, decretando idonea la stessa cordata che ha avviato la gestione alla fine del 2016, quando la struttura demaniale ha aperto. Gli "avversari" erano Nova Facility di Treviso, operativa già nel settore sul territorio veneto, Minerva Scpa, che gestisce il Cara di Gorizia, e Roma srl di Forlì del Sannio, cittadina delle Marche. Le prime due realtà hanno conseguito punteggi molto bassi nell'offerta tecnica, rispettivamente 21,90 e 20,90. I requisiti di rilievo risultavano ad esempio l'esperienza nell'ambito dei progetti Sprar e l'organizzazione del servizio. Nei due casi, non è stata raggiunta dunque la quota minima di 35 punti, motivo per cui i commissari non hanno nemmeno proceduto con la verifica della busta contenente la proposta economica. La Roma srl invece è stata esclusa dalla gara. Il tassello mancante riguardava un documento in particolare, il contratto di avvalimento, «che avrebbe attestato i requisiti di natura prettamente sociale richiesti nel bando», spiega il viceprefetto vicario Rinaldo Argentieri, presidente della Commissione composta anche da Fabio Millotti, viceprefetto, e da Alma Biscaro, funzionario assistente sociale, con l'assistenza di Giovanna Caputo, funzionario amministrativo. Per il Consorzio italiano di solidarietà (Ics) e la Caritas un voto finale pari a 78,8, con 30 punti, il massimo, alla proposta economica. Il valore dell'appalto è di un milione e 127 mila euro con il relativo costo giornaliero a persona di 32,50 euro. «I costi che abbiamo ipotizzato non sono molto diversi dall'anno scorso - afferma il presidente di Ics Gianfranco Schiavone -, abbiamo apportato dei miglioramenti con maggiori attività sociali, ricreative, di lavoro e di volontariato, rivolte all'integrazione dei richiedenti asilo. Ci sarà un corso ad esempio di lavorazione della pietra ed è prevista una collaborazione con dei medici volontari dell'associazione Don Chisciotte, non per sostituire il Sistema sanitario nazionale, ma per un presidio medico due volte alla settimana». Inoltre, come previsto già dal bando, «la Prefettura ha proceduto alla realizzazione di una cucina in situ, di cui si occuperà la Caritas, che ora fornisce il catering - spiega Argentieri -, per realizzare pasti direttamente a Casa Malala. Ci teniamo molto, i lavori si sono protratti un po', ma saranno terminati a marzo». Al momento è ospitata una novantina di persone (in totale sul territorio triestino sono poco più di mille i richiedenti asilo). «È importante ribadire - conclude Schiavone - che questa è una struttura di prima accoglienza». (b.m.)

Non si placa la protesta dei residenti: «Sono troppi, servono più controlli»

testo non disponibile

Romans, patto sociale fra Comune e sindacati dei pensionati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Edo Calligaris -Per tutta una serie di motivi, le classi sociali più deboli stanno diventando sempre più deboli. Accanto alle problematiche sociali e sanitarie, infatti, di una società sempre più anziana, si registra un impoverimento generale, che coinvolge fasce di pensionati gravate sia dal loro basso reddito (il 30 per cento vive con 500 euro al mese), sia dalla perdita del potere d'acquisto delle pensioni, che segnala un meno 30 per cento negli ultimi 20 anni. Nel contempo ai Comuni vengono tagliate delle risorse, nel 2017 si parla di 1,5 miliardi di euro in meno, per cui diventa sempre più difficile conciliare i bilanci degli enti ai bisogni delle persone più deboli. Serve individuare le priorità e le linee di indirizzo degli enti locali e dar vita ad una contrattazione per razionalizzare gli interventi e migliorare le condizioni economiche delle classi più deboli. Sono queste, in definitiva, le premesse e le linee guida del protocollo d'intesa, che è stato rinnovato anche per il 2018 nel corso di un incontro tenutosi in questi giorni tra il Comune di Romans d'Isonzo, rappresentato dal sindaco Davide Furlan, e i sindacati provinciali dei pensionati di Cgil Spi, era presente Giuseppe Turraco, della Fnp Cisl rappresentata da Pierangelo Motta e dalla Uil Pensionati con Sergio Benvenuto. In questo contesto le rappresentanze sindacali dei pensionati, che nel 2017 hanno firmato protocolli d'intesa con 14 Comuni, vogliono trasformare i bisogni in richieste rivendicative condivise su previdenza e fisco, politiche sociali, integrazione socio-sanitaria e non autosufficienza, impostando relazioni sindacali con l'Anci regionale, Distretti sanitari e Regione. Il Comune di Romans, per l'anno 2018 si è impegnato ad attuare una politica di contenimento della pressione fiscale e di garanzia dei servizi ai cittadini, soprattutto a quelli più deboli, introducendo nuovi strumenti di equità sociale. Invariate le tariffe a domanda individuale, nonché le agevolazioni su tariffe a favore dei cittadini in difficoltà. Destinerà al fondo per l'abbattimento degli affitti il 10 per cento del fabbisogno; manterrà l'esenzione dell'aliquota allo 0,50 per cento dell'addizionale Irpef ai di sotto dei 15 mila euro; applicherà l'aliquota dell'1,2 per mille sugli immobili esenti dall'Imu, esclusa la prima casa, con una soglia di esenzione per Isee pari a 10 mila euro. Per la Tari attiverà il fondo perequativo con uno stanziamento che passa da 8 a 9,5 mila euro. Confermata l'Imu al 7,6 per mille. Particolare attenzione verrà dedicata alla riapertura del Centro diurno Alzheimer, chiuso nel 2016. Nel protocollo d'intesa si chiede la realizzazione e l'organizzazione dei Centri di Assistenza Primaria, con l'apertura effettiva sulle 12 ore diurne degli ambulatori alla presenza dei medici di medicina generale; la garanzia dell'attività di Prime cure e la presa in carico delle persone con malattie a lungo termine.